Il saluto della Direzione della FGCI alle ragazze e ai giovani elettori

Le giovani generazioni italiane hanno nettamente condannato la Democrazia cristiana come partito conservatore e reazionario

Rafforzare la scelta aderendo alla FGCI

La Segreteria nazionale della FGCI saluta i giovani e le ragazze italiane che hanno concorso in misura determinante al grande successo elettorale del PCI raccogliendo l'appello lanciato dalla nostra organizzazione e portato in tutte le città, in tutte le fabbriche e le scuole da migliaia e migliaia di giovani comunisti che hanno lavorato con capacità e passione e ai quali va oggi la riconoscenza non solo nostra ma di tutto il Partito.

Le giovani generazioni italiane hanno condannato in modo inequivocabile la D.C. come partito conservatore e reazionario; hanno condannato il tentativo mettio in atto dal governo Fanfani di spezzare l'unità antifascista realizzatasi in luglio incorporando parte del movimento democratico nel blocco di potere democristiano; hanno respinto i rinnovati appelli del neocapitalismo e dell'interclassismo, hanno condannato gli atteggiamenti di compromesso, i cedimenti, gli equivoci; hanno espresso un voto di opposizione radicale al sistema politico instaurato in Italia dalla D.C. e alla organizzazione monopolistica della struttura economica e sociale del nostro Paese; hanno dato la loro fiducia al PCI in quanto partito con un chiaro programma rinnovatore, partito dell'azione e della lotta, partito che ha propugnato l'unità democratica popolare e antifascista, il solo che abbia giustamente interpretato la spinta autonoma e unitaria espressa dalle nuove generazioni nel movimento di luglio e nelle grandi lotte politiche e sindacali

La FGCI chiede che la volotà unitaria e rinnovatrice dei giovani così chiaramente espressa sia dal voto e sia dalle lotte della gioventù spinga tutte le forze politiche di sinistra, democratiche a ritrovare e a rafforzare la loro unità per dare vita a Giunte democratiche unitarie, per determinare rapidamente nel Paese una chiara svolta a sinistra.

Si rivolge a tutti i giovani, a tutti i movimenti giovanili, a tutti gli organismi rappresentativi, perchè si continui l'azione per la partecipazione dei giovani all'esercizio democratico del potere negli Enti locali, nelle organizzazioni sindacali, cooperative, nella direzione politica del Paese al fine di far assumere ai giovani un posto nuovo di responsabilità nella vita dello Stato.

Promuoviamo e appoggiamo a tal fine la costituzione delle Consulte provinciali, regionali e comunali della gioventù, la costituzione degli organismi rappresentativi nelle scuole, nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro della gioventù.

Riteniamo che in modo unitario e autonomo le giovani generazioni possono e debbono portare avanti con nuova forza e vigore la battaglia per le loro rivendicazioni, per i loro diritti, per una reale trasformazione democratica del Paese.

La FGCI ha avuto in questa battaglia elettorale una grande funzione. Essa è stata l'unica organizzazione giovanile che ha partecipato direttamente alla battaglia elettorale e ha saputo rappresentare con la linea che si è data all'ultimo Congresso la volontà e le aspirazioni di tutta la gioventù.

Ci rivolgiamo a tutti i giovani italiani, ai giovani operai, agli studenti, alle ragazze, ai giovani del Mezzogiorno perchè entrino in massa nella FGCI, per rafforzarla, come forza di avanguardia capace e combattiva di tutta la gioventù italiana. A tutte le nostre organizzazioni, a tutti i giovani comunisti il compito di sviluppare rapidamente con nuovo slancio e fiducia in tutto il paese una grande azione di tesseramento e di proselitismo alla FGCI.

Si rafforzi ancora con la adesione di migliaia di giovani e di giovanissimi alla FGCI, la scelta comunista e unitaria che hanno fatto con il voto, la gioventù e il popolo italiano.

La Segreteria nazionale della F.G.C.I.

In Sardegna

PCI -I- 1 % DC - 4,3 %

Forze autonomiste avanzano, passando al 38,69%
Nel Nuorese la DC perde la maggioranza assoluta

La politica della DC, che ha portato gravi danni alla isola con il sabotaggio del Piano di Rinascita e la spinta alla militarizzazione nel quadro dei piani della NATO, è stata condannata dagli elettori della Sardegna. La Democrazia Cristiana ha perduto nella regione 51 mila voti rispetto alle elezioni politiche del 1958, pari ad un regresso in percentuale del 4,3%. Significativa la sconfitta clericale nel Nuorese, dove il partito de è passato dal 53 88 al 42 96 per cento, perdendo in tal modo la maggioranza assoluta.

Netto invece, il successo del PCI e dello schieramento autonomista nel suo complesso. Con i suoi 138 081 voti, il PCI ha guadagnato di un punto in percentuale, passando dal 19.78 al 20.68%.

Lo schieramento autonomista, malgrado la lieve flessione del PSI segna un sensibile progresso, passando ad una percentuale complessiva del 38,69%. Il Partito Sardo d'Azione è aumentato del 3,3%

Le destre nel loro complesso, hanno subito una sconfitta Si è avuto un lieve aumento del MSI che però non è riuscito a compensare la notevole perdita del monarchici.

Una dichiarazione del compagno Vianello

Al comune di Venezia le sinistre unite costituiscono una stabile maggioranza

Secondo il PCI. le divergenze tra i tre partiti della sinistra possono essere superate.

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 10. — La magnifica avanzata del PCI nel Comune di Venezia (46 920 contro 41.010 nel 1956 e 41.229 nel 1958) ha fatto saltare il monopolio clericale del potere a Ca' Farsetti. La capitale del Veneto, dopo sette anni di Giunte democristiane e due anni di gestione commissariale, può essere finalmente governata da una Giunta unitaria, democratica e antifascista che assicuri la rinascita della città sul piano economico, sociale e civile. Questo è il risultato del voto del 6-7 novembre.

Sulla situazione e le prospettive che i risultati delle elezioni hanno creato, particolarmente a Venezia, il compagno Gian Maria Vianello, segretario della Federazione comunista, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

« Siamo molto contenti dell'esito delle elezioni: nell'intera provincia veneziana il PCI sale di 10 000 voti (da 86 904 a 96 713) che significano oltre il 10 per cento di aumento risoetto ai risultati ottenuti dal nostro partito nel 1958 e il 3 per cento di aumento in percentuale assoluta (dal 19.4 al 22.4). Ma pare che questo aumento del 10 per cento sulla massa dei nostri voti precedenti corrisponda alle punte più avanzate verificatesi in Italia. Esso dà al nostro partito 2 seggi in più nel Consiglio provinciale di Venezia. Sfiorando i 100.000 suffragi, il nostro partito si afferma nettamente nel complesso della provincia come il primo partito della sinistra, il primo partito della classe operaia, capovolgendo il rapporto di forze nei confronti del PSI che scende da 95.025 a 85.382 voti.

« La socialdemocrazia è in flessione (da 26.204 voti a 25 575). L'avanzata del PCI e tale che recupera e supera quanto PSI e PSDI perdono. Insieme comunisti e socialisti salgono dal 41.3 per cento dei voti nel 1958 al 42.2 attuale. Credo che questo risultato sia indicativo particolarmente per quanto riguarda l'orientamento espresso dalla classe operaia di Marghera, Mestre e Venezia, che ha inteso dare un voto sicuramente unitario. Orientamento confermato dallo splendido successo ottenuto nel Comune del retroterra operaio di Mira, dove il PCI e in continua ascesa; 1953: 4537 (30.8 per cento); 1956: 4844 (32.4 per cento); 1958: 5608 (35.2 per cento); 1960: provinciali, 5910 voti; comunali, 6025. Da solo il PCI supera la DC (risultato augurale per tutto il Veneto!).

« Ciò mentre la DC nella intera provincia perde quasi 7000 voti, scendendo da quota 189 996 a 183.296 (cioè dal 43.2 per cento al 42,5 per cento). Liberali e monarchici perdono anch'essi: solo il MSI avanza di 2000 voti a spese dei monarchici. Di grande valore è il fatto che nel Veneto — roccaforte clericale — si ha finalmente una netta diminuzione della DC che perde 66 800 voti: questo conferma l'esattezza e l'efficacia della nostra critica alla politica della DC e la crescente insofferenza nei confronti dello strapotere clericale.

« L'avanzata del PCI in molte province e comuni della regione dà un carattere più chiaro a questa critica, sottolinea la validità delle nostre posizioni unitarie anche nei rapporti col PSI, mostra come la strada giusta nel Veneto sia quella dell'unità dei partiti della classe operaia e della critica a tutta la DC. In particolare, la netta avanzata del PCI nel Comune di Venezia, che dà ai comunisti un seggio in più nel Consiglio comunale (perduto dai d.c., scesi dal 37,6 per cento al 36,2 per cento dei voti e da 24 a 23 seggi) crea finalmente le condizioni per una nuova maggioranza I gruppi dirigenti della DC sono profondamente colpiti e amareggiati: essi perdono, perdono i monarchici, avanzano il PCI e una lista della terraferma in polemica con la DC.

« La DC ha perso il monopolio del potere a Venezia. L'esito del voto obbliga tutti a mettere le carte in tavola: è chiusa la strada ai contorsionismi e ai compromessi. Giunte appoggiate a destra, a Venezia, è impossibile, politicamente e numericamente metterne in piedi. Comunisti, socialisti e socialdemocratici costituiscono la base per una sicura maggioranza in Consiglio comunale. Ora, il famoso scoglio dei « 31 », cioè della maggioranza sufficiente, mancando la quale la DC chiama un commissario di governo a Ca' Farsetti, è superato dalla sinistra nel suo complesso. Il PCI ha già pubblicamente, a Venezia, preso posizione su questa linea e ritiene che le divergenze ideologiche e politiche esistenti fra i tre Partiti della sinistra possano e debbano essere, con estrema rapidità, subordinate nell'attuale momento a quanto vi è di comune nelle aspirazioni di rinnovamento e nella difesa degli interessi cittadini, in uno sforzo reciproco di comprensione che spezzi preclusioni e discriminazioni.

TORINO

(Continuazione dalla 1. pagina)

scismo e del regionalismo. Il risultato elettorale rende possibile e necessaria questa soluzione, che finalmente ridurrebbe DC e destre alla opposizione. Per parte nostra siamo pronti a dare, al costituirsi di questa nuova maggioranza, tutto il nostro apporto.

« La soluzione che viene caldeggiata dalla DC e dal grande padronato torinese, con il preoccupato appoggio de "La Stampa", e invece quella di una alleanza centrista tra clericali, socialdemocratici e liberali. Una siffatta maggioranza riporrebbe il potere della città nelle stesse mani di chi in tutti questi anni ha amministrato per l'interesse dei gruppi economici dominanti, accentuando squilibri sociali e alimentando corruzione e scandali.

« Questa alleanza costringerebbe il PSDI ad affiancarsi addirittura a quel Partito liberale che a Torino, insieme con la DC, è diretta espressione del grande padronato reazionario e che ha condotto la sua campagna elettorale sostenendo, tra l'altro, la riprivatizzazione delle aziende municipalizzate e opponendosi caparbiamente al decentramento amministrativo Questa via indicata dalla DC, dalla FIAT e da "La Stampa" è la via che il voto ha condannato e che oggi i torinesi devono respingere. Una nuova maggioranza di forze democratiche di sinistra, quale è oggi possibile e quale noi proponiamo, è invece la sola soluzione veramente rispondente al responso elettorale e alla grande ripresa operaia e antifascista della città. E' l'unica via che può garantire a Torino un rapido progredire democratico e sociale ».

MILANO

(Continuazione dalla 1. pagina)

far parte di una maggioranza ancorata saldamente alla destra, fino a comprendere persino i monarchici. Questa eventualità, una vera e propria beffa all'elettorato, è però anche la conclusione della dichiarazione resa dall'esponente socialdemocratico, on. Bucalossi il quale, non senza una sfumatura ricattatoria nei confronti dei socialisti, e svelando sin da ora il tipo d'alibi cui il suo partito intenderebbe ricorrere afferma tra l'altro: « I risultati delle elezioni possono dare l'avvio in sede amministrativa alla realizzazione della politica di centro-sinistra. All'infuori di questa soluzione non ci sarebbe che quella di una giunta appoggiata dai voti monarchici ».

In questo quadro, le posizioni più chiare sono state espresse dal compagno Cossutta, segretario della Federazione milanese del PCI:

« La coalizione centrista non ha i voti per poter amministrare la città. D'altra parte il notevole progresso registrato dai comunisti rispetto al 1956, sia per numero di voti che per numero di seggi in Consiglio comunale, indica la volontà unitaria dell'elettorato, per cui la soluzione che noi proponiamo è la formazione di una maggioranza democratica ed antifascista ».

Una giunta che si regga su questa base, e l'unica che il voto dell'elettorato abbia voluto indicare con il suo voto. In particolare, lo stesso programma con cui la DC si è presentata ai milanesi non può essere realizzato con la destra. Il programma d. c. parla di municipalizzazione del servizio del gas: i liberali e le destre sono contrari, socialisti, comunisti e parte dei socialdemocratici sono favorevoli; parlare di coordinamento dei trasporti in una prospettiva di unificazione e di coordinamento dei servizi: i liberali e le destre sono contrari, comunisti, socialisti e socialdemocratici sono favorevoli; di una politica demaniale delle aree: liberali e destre sono ferocemente contrari; le sinistre naturalmente sono favorevoli. Le conclusioni sono quindi ovvie: se la DC vuole davvero realizzare il proprio programma, la maggioranza esiste. Se essa intende costituire una maggioranza di destra, essa deve tradire apertamente il proprio elettorato, a pochi giorni dal voto, ed abbandonare il proprio programma. Il « centrismo », cioè l'alleanza a destra spacciata per una coalizione di centro, a Milano è comunque sepolto.

Lo stesso discorso vale anche per l'amministrazione provinciale di Milano. Le sinistre hanno progredito decisamente: i comunisti hanno conquistato due seggi, passando da otto a dieci, i socialisti da otto a nove, la DC ne perde cinque scendendo a 18.

La portata della vittoria popolare a Forlì e Ravenna

L'avanzata del PCI ha aperto nuove prospettive in Romagna

Solide basi per una effettiva svolta a sinistra - La condanna dell'alleanza PRI-PLI - Le proposte dei comunisti per maggioranze antifasciste, regionaliste, di lotta contro il monopolio

(Dal nostro corrispondente)

FORLI', 10. — *Il voto espresso in Romagna riveste un particolare significato politico per la netta avanzata del PCI che ha raccolto 18 mila 107 voti in più del 1958 passando dal 35.19 al 38.68 per cento. Inoltre il voto esprime una chiara condanna della politica della discriminazione anticomunista che deve far riflettere tutte le parti politiche che oggi hanno la responsabilità di dare ai Comuni delle direzioni democratiche ed efficienti*

La grande sconfitta di queste elezioni, anche in Romagna, è la Democrazia cristiana che ha perduto complessivamente 12 738 voti, passando dal 29.90% del 1958 al 27,72%. Con ciò l'opinione pubblica ha voluto esprimere una condanna al monopolio politico clericale e porre le condizioni di una vera svolta a sinistra.

Lo stesso parziale mutamento di candidati e di uomini eletti nelle liste della Democrazia cristiana rivela, particolarmente a Forlì, un profondo travaglio interno in quel partito. In quanto al PRI se un miglioramento nelle posizioni appare confrontando i dati del 1960 con quelli del '58, tuttavia, riandando più opportunamente ai risultati delle amministrative del 1956, si nota subito una forte diminuzione di voti: a Forlì la lista dell'Edera è scesa dal 28,29 al 24 32% Una perdita secca che ha portato a una diminuzione di quattro consiglieri in quanto il PLI è riuscito a piazzare, nella lista repubblicana, pur totalizzando soltanto 800 voti nelle provinciali, due suoi candidati Qui è la prova che l'alleanza col PLI, che ha trovato degli appoggi da parte delle forze privilegiate locali, è stata chiaramente condannata da una parte dell'elettorato repubblicano.

Con la condanna di questa innaturale alleanza vi è stata pure una netta ripulsa del centrismo col quale si è tentato e forse si tenterà ancora di dividere la sinistra e i partiti dei lavoratori. Infatti, l'indebolimento elettorale del PRI in tutta la Romagna dimostra che i repubblicani non solo hanno condannato l'alleanza col PLI a Forlì ma, in generale, l'orientamento politico col quale si tende ad imporre la discriminazione anticomunista nel nome di un camuffato centro-sinistra

A Cesena, dove per quattro anni l'amministrazione repubblicana è stata diretta con l'alleanza dei comunisti e socialisti, la flessione del PRI è stata inferiore rispetto a Forlì e a Ravenna dove si è amministrato con la vecchia formula del centrismo Infatti a Cesena il PRI è passato dal 23.63 al 21.80 per cento pagando tuttavia anche qui l'involuzione della sua politica generale e la manifestata volontà di ritornare alla accettazione della discriminazione anticomunista e di attuare una Giunta dalla DC al PSI.

In questa situazione il PSI non avendo voluto assumere ovunque una posizione chiara e precisa di fronte all'elettorato e avendo lasciato sussistere dubbi sull'accettazione delle operazioni proposte da PRI, DC e PSDI, ha subito anch'esso delle flessioni passando in Romagna dai 72 590 voti del 1956 (13.77 per cento) ai 64 310 voti del 1960 (12.21%).

Contro ogni manovra neocentrista e contro ogni tentativo di divisione dei lavoratori l'elettorato ha risposto in modo deciso rafforzando le liste del PCI e permettendo così alle forze popolari di conquistare le Amministrazioni provinciali di Ravenna e Forlì.

Anche negli altri comuni vi è stato un netto miglioramento generale delle forze popolari e unitarie. In alcuni comuni si è indebolito lo schieramento centrista fino a non permettere la formazione delle vecchie giunte. In questi comuni si pone alle forze politiche l'alternativa: o l'unità di tutte le forze antifasciste regionaliste e democratiche, o calata dei commissari prefettizi

SERGIO FLAMIGNI

A Pesaro

Ancora in discussione un seggio provinciale

PESARO, 10 — Per tutta la giornata di oggi l'Ufficio centrale elettorale, con sede nel Tribunale della città, ha proceduto al vaglio delle schede per le elezioni provinciali. Contrariamente a quanto abbiamo annunciato ieri, infatti, non è stata ancora presa una decisione definitiva.

Dall'esame dipende l'assegnazione di un seggio al nostro partito o alla D.C. In particolare, tale assegnazione comporterà la riconquista della Provincia di Pesaro da parte delle sinistre oppure la parità dei seggi fra comunisti e socialisti da una parte e Democrazia cristiana e socialdemocratici dall'altra

In un primo momento il seggio era stato attribuito alla DC ma tale attribuzione era stata ritirata in seguito ad un'ulteriore verifica effettuata dallo ufficio elettorale del nostro partito e riscontrata anche presso la cancelleria del Tribunale. Come è comprensibile, il lavoro dell'ufficio elettorale è stato seguito per tutta la giornata da numerosi cittadini

Saranno annullate le elezioni ad Agrigento?

AGRIGENTO, 10 — Secondo notizie non confermate, le elezioni svoltesi nella città di Agrigento, potrebbero essere annullate

Sarebbe risultato che i verbali delle operazioni elettorali di alcune sezioni del capoluogo non sono stati sottoscritti dai rispettivi presidenti di seggio e questo può costituire motivo di annullamento della consultazione.

Per un'esatta interpretazione dei risultati elettorali

Spieghiamo l'apparente contraddizione tra le variazioni dei voti e delle percentuali

Alla lettura dei risultati complessivi delle elezioni provinciali e delle percentuali riportate dai vari partiti, molti sono rimasti perplessi. Parecchi cittadini non riusciranno a spiegarsi un'apparente contraddizione tra i progressi o i regressi registrati dalle singole liste e le rispettive variazioni percentuali. Si è osservato, ad esempio: il Partito comunista è andato avanti, sempre nelle 77 province considerate di 105.831 voti, ed è passato dal 23 per cento del 1958 al 24,5 per cento del 1960: il suo aumento percentuale è dunque dell'1,5 per cento. Come mai il PSDI, che ha aumentato 268 833 voti, è cresciuto percentualmente solo dell'1 per cento? Come mai il MSI, che ha aumentato 274.883 voti, è cresciuto percentualmente solo dell'1.3 per cento? E come mai — viceversa — la Democrazia cristiana, che ha perduto ben 972 129 voti, è calata percentualmente solo dell'1.7 per cento?

L'apparente discrepanza si spiega con la massima facilità, solo che si tenga presente la differenza esistente tra la somma globale dei voti espressi nelle 77 province, nel 1958 e nel 1960. Nel '58 votarono 25 milioni 666 382 elettori, nel '60 hanno votato 24.748 110 elettori. C'è stato dunque un calo di 918 mila voti, quasi un milione di elettori in meno. Le percentuali, perciò, sono state calcolate nei due anni su due cifre globali diverse.

Che accade, allora? Accade — ad esempio — che al PCI per conservare la stessa percentuale del 1958 (23 per cento) sarebbero stati sufficienti 5.692.000 voti, cioè 289 mila meno di due anni fa. Poichè invece ne ha avuti 105 mila in più, il suo aumento effettivo è di 289 + 105 = 394 mila voti. Ecco perchè l'aumento percentuale del PCI è in realtà assai superiore a quello che si avrebbe considerando solo l'aumento apparente dei voti.

Angelo Coen, su « Paese sera », faceva ieri sera la seguente similitudine per spiegare l'arcano: « Il fenomeno si può paragonare a quello che si verifica quando si riscalda un recipiente che contiene un liquido. Il liquido si dilata, e quindi sale il livello, ma la sua dilatazione apparente sembra minore di quella effettiva, perchè, contemporaneamente al liquido, si è dilatato anche il recipiente che lo conteneva ». E viceversa.

Insomma, i partiti che hanno perso voti hanno avuto in realtà una diminuzione effettiva minore di quella che appare a prima vista (a causa della riduzione dei votanti), mentre i partiti che hanno guadagnato voti hanno avuto in realtà una crescita effettiva superiore a quella che appare a prima vista. La divergenza tra le cifre apparenti e quelle reali è tanto più forte quanto più forte è il numero degli elettori di ciascun partito, e le differenze massime si hanno quindi per il PCI e per la DC.

Concludendo, il giudizio più esatto sui reali spostamenti delle forze elettorali non è dato dalle cifre assolute dei voti ottenuti in più o in meno, bensì è dato dalle percentuali. E queste percentuali dimostrano che è il PCI il partito che ha realizzato la più forte avanzata nel 1960 rispetto al '58.

Stava morendo di nostalgia

NAPOLI — Eugenio Errico, l'uomo sulla barella, è finalmente tornato a casa. Emigrato in Germania era rimasto vittima di un incidente stradale. Ma soprattutto soffriva di nostalgia. In ospedale non voleva più prendere cibo. O Napoli, o la morte. Lo hanno riportato nella sua città con un aereo. Nella telefoto: l'Errico viene trasportato a terra

Un articolo della « Pravda »

Commenti sovietici alle elezioni italiane

Sottolineato lo spostamento a sinistra dell'elettorato italiano

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 10 — Nel quadro dei bilanci politici che vengono fatti in occasione del 43 anniversario della Rivoluzione socialista volti a sottolineare le vittorie dei lavoratori sovietici e di tutto il movimento comunista mondiale nello spirito dell'internazionalismo proletario, la stampa sovietica inserisce quest'oggi, con particolare rilievo, il successo elettorale del PCI.

La *Pravda* questa mattina, dopo aver tracciato nel suo editoriale un panorama generale sulle posizioni politiche conquistate nel mondo dalle idee rivoluzionarie dell'Ottobre (edificazione del comunismo nell'URSS, rafforzamento del prestigio del Campo socialista, nascita di nuovi Stati entrati nel campo anti-imperialista) scrive in particolare: è aumentata anche in questi ultimi tempi l'influenza dei partiti marxisti-leninisti. I partiti comunisti sono forti per la loro unità interna, per i loro legami col popolo e per la loro fedeltà alle idee del marxismo-leninismo Dall'Italia arrivano in questi giorni interessanti notizie sulle elezioni amministrative che hanno un gran peso nella vita politica del paese. Il Partito comunista italiano ha ottenuto un importante successo; contemporaneamente i partiti borghesi hanno perduto un grosso numero di voti. Difficile e la lotta dei partiti fratelli ma essi sono animati dalle giuste idee dell'Ottobre e lottano per la felicità dei loro popoli.

In altra parte del giornale la *Pravda* riporta i risultati delle elezioni italiane sottolineando che: « Il successo del PCI è ancora più grande se si pensa che la DC ha perduto quasi un milione di voti. In questo modo il partito clericale italiano paga per la sua politica reazionaria ed anti-popolare e per la sua partecipazione alle avventure internazionali delle forze imperialiste ». Quello che risulta chiaro dalle elezioni italiane — conclude il giornale — è il nuovo spostamento a sinistra dell'elettorato che appoggia sempre più attivamente il lucido programma politico dei comunisti italiani.

A. P.

Una scena del film « I DELFINI » che la Lux presenta in questi giorni sugli schermi romani

Una circolare ai prefetti

Così pagheremo il canone TV

In base al provvedimento approvato dal CIP il 26 ottobre, il ministro dell'Industria e Commercio ha inviato una circolare ai prefetti quali presidenti dei Comitati provinciali dei prezzi con cui vengono comunicati i nuovi canoni di abbonamento alle diffusioni televisive

Con decorrenza dal primo gennaio 1961 — è detto nella circolare — il canone annuo di abbonamento alle diffusioni televisive per i detentori ad uso privato di apparecchi atti o adattabili alla recezione di tali diffusioni, è ridotto:

a) per gli abbonati del 1. e 2. anno solare di iscrizione da lire 14.000 a lire 12.000, così ripartito: canone base lire 420; sovraprezzo lire 11.580 (comprensivo del sovraprezzo di lire 2030 per le radioaudizioni). Per i pagamenti rateali, la rata globale semestrale e di lire 6 125 e quella trimestrale di lire 3 190;

b) per gli abbonati dal terzo anno solare di iscrizione, il canone annuo è stabilito in lire 10 000, così ripartito: canone base lire 420; sovraprezzo lire 9 580 (comprensivo del sovraprezzo di lire 2 030 per le radioaudizioni). Per i pagamenti rateali, la rata globale semestrale è di lire 5 105 e quella trimestrale di lire 2.660.

Resta invariata la misura dei canoni di licenza speciale, dovuti dai detentori di apparecchi atti o adattabili a ricevere le diffusioni televisive fuori dell'ambito familiare, stabiliti con provvedimento n. 617 del 22 dicembre 1956.

Primo ribasso di 200 medicine

Il ministro per l'Industria ha firmato il primo provvedimento con cui vengono fissati i nuovi prezzi di vendita al pubblico del vaccino antipolomielitico (che, peraltro, è praticamente fuori commercio) e dei prodotti a base di efedrina

Si tratta di circa 200 specialità medicinali, anticoagulanti i cui prezzi, — oggi particolarmente alti — sono stati ridotti dai 20 ai 30%

Treno contro treno 19 feriti a Novara

NOVARA, 10. — Nei pressi della stazione ferroviaria di Novara un treno viaggiatori, causa il cattivo funzionamento di uno scambio, è andato a urtare contro un altro convoglio. Si lamentano 19 feriti, cinque soltanto dei quali sono stati ricoverati negli ospedali cittadini.